



Venerdì 11 settembre 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI



TORNIAMO UN ATTIMO su quanto è successo al Palalido martedì sera, alla proiezione di «New Rose Hotel» di Abel Ferrara, perché in quella serata si racchiude come in una parabola evangelica (?) il senso (???) della Mostra di Venezia. Come avrete letto e riletto, il pubblico ha «sfondato»: la sala si era già abbondantemente riempita dopo l'ingresso dei giornalisti della stampa quotidiana, quando gli accreditati dei periodici e dei «culturali» hanno deciso che erano tornati gli anni '70, quelli in cui andava di moda l'autoriduzione ai concerti rock. Travolta la resistenza delle maschere, si sono sparpagliati in sala, accampandosi dovun-

que. E qui è cominciata la riedizione di «Helzapoppin».

Uno degli addetti alla sala, un giovanotto benvestito e dall'aria moto yuppy, ha dato il via (con l'aiuto di tutte le ragazze-maschere tranne una, come vedremo tra poco) al disperato tentativo di far uscire gli intrusi. Dalla platea si è alzato il coro di «scemo, scemo!». Una collega - della quale non riveliamo il nome per non comprometterla - ci ha raccontato che lo stesso tizio, la mattina, l'aveva apostrofata in malo modo: lei arrivava con dieci minuti di ritardo alla proiezione delle 9, e quello, prima di farla entrare, le aveva detto bruscamente

CA' SSONETTO

«C'è una ragazza maschera che ci ho pomiciato. Grazie»

ALBERTO CRESPI

«Vediamo di alzarci prima, la mattina». Per la serie «fatevi i cavoli vostri»...

Visto che tutti parevano inchiodati alle sedie (o al pavimento), le maschere - sempre, tranne una - hanno chiamato la polizia. Sono giunti tre gen-

darmi subito salutati da un uragano di fischi e dall'acemmo di uno slogan glorioso: «Via, via, la polizia!». Ormai si era in puro '68, ma il vero «Helzapoppin» doveva ancora arrivare. Polizia e maschere (tranne una) hanno fatto uscire un pò di gente: i più timidi, o i più bonaccioni. E ini-

ziata la proiezione (con un buon quarto d'ora di ritardo). E mentre Asia Argento, Willem Dafoe e Chris Walken disquisivano di fellatio e micro-chip, la gente cacciata dalla porta è rientrata dalla finestra - pardon, dalle entrate laterali. Un secondo sfondamento, stavolta riuscito, creando un notevole trambusto in sala e rendendo vieppiù incomprensibile il film di Abel Ferrara. Un collega che era entrato, era stato scacciato ed è rimasto fuori («alla fin fine - ci diceva il giorno dopo, narandoci la sua odissea - sono rimasto l'unico pirla che non ha visto il film») ci ha raccontato che a quel punto le maschere erano impotenti: hanno alzato bandiera bianca e si sono disper-

se, in lacrime, nella notte. Tutte tranne una.

Gia, perché ieri nell'ormai famoso dazebao di Italia Radio, gestito da Ippoliti, è comparso un messaggio-cult: «Al Palalido c'è una ragazza maschera che ci ho pomiciato durante il casino per Ferrara. Grazie Mostra». Testuale, e firmato Alessio, un tizio che evidentemente ha più dimestichezza con gli abborraggi che con l'italiano. Se è finta, è ben inventata. Se è vera, far porcherie mentre tutt'intorno i cinefili affrontano le forze dell'ordine è il più bel commento politico sull'organizzazione di Venezia '98, il festival-casino (senza l'accento sulla «o»).

DALL'INVIATA

VENEZIA. Saranno famosi. Anzi, per dirlo tutta, già lo sono. E non si lamentano. È dura la celebrità? «È duro raggiungerla. Poi, una volta che ci sei dentro, non puoi più farne a meno. E non sai mai quando sei arrivata al culmine». Parola di Melanie Griffith, in *Celebrity* nel ruolo di una diva stra-arrivata (ovvero di se stessa). Ma, naturalmente, la celebrità non è solo questo: si può essere star per tanti motivi. Andando a finire sulla sedia elettrica o scoprendo la cura del cancro. E persino, ci manda a dire Woody, seguendo il metodo della stagista più fotografata del mondo. Con una fellatio praticata in lieve differita tv.

Tema scabroso, ma l'ex working girl non si tira indietro. E dice saggiamente: «È ovvio che tutti lo facciano, mi pare tremendo che tutti ne parlino. Forse è un tabù che sta cadendo, forse è un fenomeno circoscritto alle grandi metropoli. So solo che Kenneth Starr sta per avere la meglio dimostrando che Clinton ha mentito».

Fasciata in un abito che ne mette in risalto la magrezza quasi anoressica - nonostante le tre gravidanze - la signora Griffith-Banderas è qui con due film. *Celebrity* appunto, passato fuori concorso, e *Another Day in Paradise* di Larry Clark (nelle Notti), dove fa una tossica e la vediamo anche iniettarsi una dose in vena. Si prostituisce? «No, magari la prossima volta», scherza. Intanto, con suo marito come regista, ha girato un fosco dramma del Sud, *Crazy in Alabama*, in cui è un'eccentrica casalinga che ammazza il consorte decapitandolo. Tutti ruoli tostissimi, come si vede. Ma il pubblico apprezza: «i miei fans sono fedeli», scandisce col sorriso sulle labbra. Si antivede che la celebrità è in un'idepresso. Che poi Melanie è super-realizzata anche nel privato. Basta osservarla quando parla del suo Zorro (il bell'Antonio l'ha accompagnata anche qui a Venezia ma è rimasto in disparte) e le si accendono le stelline negli occhi.

Fa il cinico, invece, Kenneth Branagh, protagonista in un clamoroso divorzio, artistico-sentimentale, da Emma Thompson. Ma forse si è solo lasciato contagiare dal giornalista narciso e in-



Il regista di «Cosi ridevano»: l'Italia di oggi non mi affascina Guardo indietro

Fratelli d'Italia

Amelio: il mio è un viaggio nella post-innocenza

fedele, un chiaro alter-ego di Woody, che interpreta in *Celebrity*. «Non pensate che la sua sia una crisi di mezza età, è sempre stato così», assicura. Così come? «Nervotico, inquieto, insoddisfatto. Uno che insegue un'illusione di felicità che consiste in belle macchine, belle donne, un bel lavoro». Ma non la raggiungerà mai, questa benedetta felicità. Perché, come dice il saggio, l'erba del vicino è sempre più verde.

Al Lido, l'attore irlandese si è presentato con una magnifica barba scolpita degna del generale Custer. Insieme a Kevin Kline sta girando *Wild Wild West* di Barry Sonnenfeld. Ha negato subito di aver scimmiettato la parlata di Woody ma poi l'ha imitato davvero in un trionfo di balbetti e impennamenti. Quindi ha respinto gli attacchi. C'è speranza per il tipo antropologico del maschio newyorchese? Nessuna. Eppure lui simpatizza: «Le donne sono più realistiche, tendono ad accontentarsi, vivono nel presente. Gli uomini hanno obiettivi stratosferici. Magari stai con una donna bellissima, affettuosa, pi-

ena di qualità, ma se una tizia misteriosa ti dà un appuntamento a mezzanotte cominci a sentire i violini come in *Via col vento* e ti inventi che devi comprare l'aspirina per uscire a incontrarla». È una forma di autodistruttività? Sì, in fin dei conti ognuno si rovina come crede. Al personaggio del film gli dice male ma «mentrare la persona giusta al momento giusto è solo questione di fortuna».

Come per la celebrità. Modera quella dello scespiriano di Hollywood. «Vado a spasso per il Lido e nessuno mi rompe le scatole, mentre Maria Grazia Cucinotta, l'altra sera, era inseguita da novanta persone». Per non parlare di Leo Di Caprio, addirittura il prototipo di una morbosa idolatria. «Quando abbiamo girato *Celebrity*, il caso *Titanic* era appena agli inizi, ma sono sicuro che non si farà schiacciare. Ha molto senso dell'umorismo, sa ridere di se stesso e conosce bene il *jet set* perché ci vive da dieci anni». Tranquilli, ne uscirà vivo.

Cristiana Paternò



Enrico Lo Verso in «Cosi ridevano». In alto il regista Gianni Amelio

La recensione

«Out of Sight», spari e sentimenti di successo

VENEZIA. Divertente, ma non il capolavoro decantato dalla critica americana. «Out of Sight», il film con il quale George Clooney è riuscito a imporsi al botteghino, è una commedia d'azione che intreccia spari e sentimenti. Anche il regista Steven Soderbergh, come la star in cartellone, aveva bisogno di un successo commerciale ad ogni costo dopo svariati tonfi. Occhio al nome del romanziere che ha fornito lo spunto: è Elmore Leonard, quello di «Jackie Brown». Le sue «crime stories» sono sempre trappunte di un'ironia corrosiva dal retroguard romantico. Un pizzico d'assurdo fa volentieri precipitare la situazione verso il colpo di fulmi-

ne, come accade appunto in «Out of Sight». Dove si raccontano i casi di un rapinatore di banche gentiluomo che disdegna l'uso delle armi. Ma quando, dopo l'ennesimo colpo, la sua Honda fa cilecca, Jack Foley finisce dritto nel penitenziario di Glades, Florida, dal quale evade con l'aiuto di un amico nero. Il caso vuole che nei paraggi ci sia lo sceriffo Karen Sisco, bellezza mozzafiato dalla pistola facile. Sequestrata come ostaggio, la ragazza si ritrova avvinata al galeotto dentro il baule della macchina: scommettiamo che, tra una chiacchiera e l'altra su Bonnie e Clyde, sarà amore a prima vista? Dialoghi brillanti, faccette allusive, l'orrologio dell'amore che scandisce le ore che saranno i due dall'incontro fatale. Più che la storiella, tirata un pò per le lunghe, conta naturalmente la «reazione chimica» che si stabilisce tra Jack e Karen. Inutile dire che George Clooney e Jennifer Lopez compongono una coppia ben affaiata: sono belli, simpatici e anche fisicamente intonati l'uno all'altra. [Mi.An.]

LA RECENSIONE

Nord-Sud amore egoismo

DALL'INVIATO

VENEZIA. Dal 1958 al 1964, sei giornate nella vita di due fratelli siciliani emigrati a Torino: questo è *Così ridevano*, il nuovo film di Gianni Amelio presentato in concorso a Venezia. Un film, diciamo subito, con due anime. La prima, che chiameremo un pò rozzamente «sociale», è il grande affresco popolare sui giovani del Sud che affrontavano il viaggio al Nord in cerca di lavoro; un tema che racchiude in sé le principali contraddizioni del nostro dopoguerra, e per il quale Amelio confessa di avere avuto come Bibbia il saggio di Goffredo Fofi *L'emigrazione meridionale a Torino*. Il secondo, che è invece estremamente intimo, è il rapporto fra i due fratelli Scordia, Giovanni (Enrico Lo Verso) e Pietro (Francesco Giuffrida): e qui, dall'affresco si passa al ritratto in primissimo piano, grazie al quale Amelio scava con maestria in un'atmosfera familiare dove i silenzi contano assai più delle parole.

Quando si parla di emigrazione e di fratelli, non può non venire in mente un titolo: *Rocco e i suoi fratelli*, di Luchino Visconti. Ma se quello di Visconti era un grande romanzo, forse il grande romanzo che la letteratura italiana di quegli anni non ha avuto, *Così ridevano* di Amelio sembra una raccolta di

sei novelle in cui la scrittura non si lascia andare, non si distende, ma semmai si prosciuga, in un esasperato lavoro di taglio in cui ogni parola, ogni gesto debbono essere essenziali. Spetta a chi guarda operare, tra le sei novelle, dei racconti che in un romanzo realistico, invece, ci sarebbero in abbondanza. *Così ridevano* è un film in cui molte cose rimangono solo alluse. In certi casi, potrebbero essere anche «zeppine» di sceneggiatura: non è chiarissimo perché Giovanni nasconde sempre a Pietro la propria vita privata, non è spiegato nel dettaglio che tipo di lavoro svolga Giovanni tre o quattro anni dopo il suo arrivo a Torino (sembra una specie di «caporalato», che procura lavoro ai nuovi immigrati), non sono molto evidenti le ragioni dell'estremo sacrificio che Pietro compie per il fratello alla fine (e che non vi riveleremo). Ma è del tutto evidente che ad Amelio interessano altre cose. Vediamo quali. Una, ad esempio, è la cultura. Giovanni è analfabeta e la sua unica preoccupazione, lungo tutto il film, è che Pietro - più giovane di una decina d'anni, e prima di lui arrivato a Torino - deve studiare, non deve andare in fabbrica, deve addirittura star lontano dal resto della famiglia. Questo è, in un certo senso, il cuore del racconto: per dare a Pietro la vita che secondo lui si merita, Giovanni lo espropria della sua identità di meridionale e di proletario. Il rapporto fra i due si macera in un tragico andirivieni di intimità e di lontananza, di spaziarci e di improvvisi ritorni. Nell'arco dei sei anni (e dei sei episodi intitolati «Arrivi», «Inganni», «Soldi», «Lettere», «Sangue», «Famiglia») i due fratelli si perdono e si ritrovano, ma il nocciolo duro del loro amore resta l'unico ancora in un mondo dove tutto si perde.

Alla fine, *Così ridevano* è un film sull'amore fraterno e sull'espropriazione culturale di un popolo: un seguito ideale di *Lamerica*, e paradossalmente un'anticipazione a posteriori del *Ladro di bambini*. Perché è in quegli anni, e in quella Torino, che comincia a nascere l'Italia devastata di quel bellissimo film. I bambini violentati e privati dei genitori, e il carabinieri che li accompagna nemmeno lui sa dove, vengono da là, da un'Italia poverissima, percorsa da differenze di classe feroci, e dove si rideva con la barzelletta che chiude il film senza risposta: come fanno a entrare quattro elefanti in una 600? E come fanno, milioni di immigrati, a entrare nel modello sociale che a 600 simboleggiava?

A.L.C.

A Venezia i vertici di viale Mazzini annunciano l'investimento di oltre 400 miliardi per la produzione di film

La Rai, una major per il cinema

DALL'INVIATO

VENEZIA. La tv pubblica a sostegno del cinema. Ed il cinema che diventa parte integrante della produzione televisiva. La «pace» tra piccolo e grande schermo è stata siglata ieri a Venezia. In realtà quelli illustrati dal ministro Walter Veltroni con il sottosegretario Vincenzo Vita e dal presidente della Rai, Roberto Zaccaria insieme al direttore generale Pierluigi Celli non sono altro che i primi passi intrapresi per l'attuazione della legge 122 che, appunto, provvede a metter d'accordo le esigenze di due tra le più importanti industrie culturali del nostro Paese. «Un obbligo da bilanciare con le risorse, ma che noi vogliamo trasformare in un'occasione», spiega il presidente della Rai, ripercorrendo le fasi di odio amore che hanno caratterizzato i rapporti tra l'azienda e il cinema. I grandi successi produttivi del passato (*L'albero degli zoccoli*, *Padre, padrone*), la crisi del cinema «vittima» della tv, la rinascita dell'industria cinematografica che è tutta

nei dati forniti da Veltroni («nei primi sei mesi del '98 rispetto allo stesso periodo del '97 c'è stato un incremento di incassi del 28,42 per cento e del 25,15 per quanto riguarda i biglietti strappati»). «Non ci sottraiamo agli obblighi che ci derivano dalla legge - ha detto Zaccaria - e siamo intenzionati a contribuire allo sviluppo del cinema: ci siamo attrezzati con una struttura autonoma capace di muoversi seguendo linee editoriali non legate al palinsesto ma che tiene conto dei gusti del pubblico che riempie le sale». Fare cinema costa. E la Rai ha i suoi conti da fare, innanzitutto dati gli obblighi del contratto di servizio. Di qui la precisazione di Zaccaria che quella enucleata di lì a poco costituirà la linea di tendenza economica che l'azienda intende seguire.

«La Rai nel prossimo anno - annuncia il presidente - investirà 430-440 miliardi in cinema e fiction, italiano ed europeo. Rispetto allo scorso anno un 20% in più,



Il presidente della Rai Zaccaria con Veltroni

ed il trend dovrebbe rimanere costante anche per gli anni successivi. Nel prossimo triennio, insomma, i miliardi investiti dovrebbero essere duecento. Il che sta a dire circa settanta annui contro i venticinque del 1997. La voce acquisiti è un'altra che non va dimenticata. Questo è il volano che noi mettiamo in campo». In più la Rai si im-

pegna a fare pubblicità al cinema. Potenzialmente le trasmissioni specifiche e portando alla radio la rubrica dell'Anica Agis. Ma anche riuscendo ad ottenere, e questo lo ha confermato il sottosegretario Vita, «di scorporare dal tetto pubblicitario gli spot pubblicitari dei film». L'ingresso della Rai in forma stabile nell'universo cinematografico come produttore avviene, per scelta, in modo discreto «perché - ha detto Zaccaria - il ruolo della tv è un altro». Ma non distaccato. Una «invasione di campo fatta con gradualità». E per riuscirci, un pò di confronto in più non guasta. «Forse un appuntamento annuale per valutare la situazione potrebbe essere opportuno» propone, in conclusione il presidente Zaccaria.

Marcella Ciarelli

l'Unità

		Tariffe di abbonamento	
Italia	Annuale	Semestrale	Annuale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	5 numeri
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica
			L. 380.000
			L. 200.000
			L. 83.000
			L. 360.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. - «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	
Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000
 Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.010.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 - Festivi L. 950.000
 A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giacca Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giacca Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/302920

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56/Bis - Tel. 02/7005302 - Telex: 02/70001941
 Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
 00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811 - 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
 40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
 Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Paolo Gambeschia
 Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

